

Il discorso di Ratzinger

LA POLITICA DEL PAPA

ROBERTO ROSCANI

Cosa ricorderemo di questo convegno ecclesiale di Verona? Le immagini televisive ieri si dividevano tra gli abiti verdi del Papa e dei vescovi e le urla di qualche scalmato contro Prodi che lasciava lo stadio Bentegodi. I fischi e gli insulti arrivavano dagli stessi che avevano applaudito e acclamato Berlusconi uscito dalla cerimonia qualche minuto prima. Niente di straordinario, semplicemente claqué organizzata dalla destra, assiepata guarda caso attorno al varco dal quale passavano le autorità. Così la politica, al suo peggio, è tornata nel giorno in cui Benedetto XVI aveva annunciato che la Chiesa «non è e non intende essere un agente politico».

E allora veniamo al sodo, all'impegnativo (e molto politico) intervento del papa che chiude queste giornate veronesi. E cominciamo da quella parola usta in maniera così inconsueta: «agente politico». In italiano avremmo detto protagonista, attore politico ma agente... C'è nella nostra lingua una sfumatura negativa nella parola usata da Benedetto XVI, una sfumatura oscura che al finissimo intellettuale Ratzinger non può certo essere sfuggita. Ma il ricordare espressamente l'evangelico «la distinzione e l'autonomia reciproca tra lo Stato e la Chiesa, tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio» apre immediatamente un altro scenario perché il «compito immediato di agire in ambito politico» spetta per il papa ai «fedeli laici, che operano come cittadini sotto la propria responsabilità». Non c'è - e non ci poteva essere - la nostalgia per il partito cattolico di un tempo a cui la chiesa italiana ha rinunciato (forzatamente) dalla crisi demolente dell'inizio anni novanta. E non c'è neppure un richiamo al collateralismo dei cattolici laici impegnati in politica. C'è qualcosa di meno e qualcosa di più: c'è un ruolo ordinatore della chiesa che fissa valori e temi, che detta persino l'agenda. Curiosamente il papa cita quasi *en passant* i grandi pericoli («guerre e terrorismo, la fame e la sete, alcune terribili

epidemie» neanche una parola sull'ingiustizia e sull'insicurezza sociale del mondo e dell'Italia) e punta dritto a quelle che chiama «il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici».

La lingua del papa torna a battere sui due tasti in cui Ratzinger si impegna di più: la «tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale» e quella della famiglia irrigidita nella sua unica forma da lui accettata, quella cioè «fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla», con un attacco - anche questo ormai abituale - a quelle che vengono definite «forme deboli e deviate di amore». Insomma se la chiesa di Benedetto XVI non è agente politico è invece ordinatrice di limiti e confini. Il richiamo ripetuto alla «libertà religiosa» e alla «distinzione tra Chiesa e Stato» non porta alla richiesta di una legislazione che non ostacoli l'esercizio della propria fede e dei propri valori, ma in quella di regole «conformi» ai propri valori etici che non a caso vengono definiti «antropologici» e «naturali» ovvero essi soli conformi alla natura umana.

E il papa teologo fa riemergere una parola che non ascoltavamo da tempo: per lui siamo al centro di «una nuova ondata di illuminismo e di laicismo» che elegge la «libertà individuale a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare», in questo mondo «Dio non compare più direttamente». A dire la verità quest'ondata illuminista Benedetto XVI è l'unico a vederla e confondere la «libertà individuale» con la cultura del consumo e della ricchezza rischia di far vedere alla chiesa quello che non c'è. Il richiamo al Concilio nel discorso è ridotto al minimo. Nei giorni scorsi avevamo sentito voci diverse (e discorsi diversi hanno fatto religiosi e laici impegnati in un dibattito tutto sommato oscurato e ignorato) una delle quali ci aveva particolarmente colpito: quella di Tettamanzi che diceva di preferire i cattolici che lo sono davvero senza dirlo a quelli che lo proclamano senza essere conseguenti. Qualcuno aveva parlato di un richiamo che poteva essere sintetizzato con «più Vangelo, meno politici-

ca». La Chiesa di Ratzinger non è un «agente politico», ma sembra chiedere ai cattolici impegnati di essere «agenti politici», le cui azioni però vengono decise altrove. Ma è davvero così la chiesa italiana? E sono così i «cattolici laici»?

